

Abraham van den Hecken. Ritratto dell'ingegnere Cornelis Meyer. Olio su tela, 1653 ca. Amsterdam, Rijksmuseum



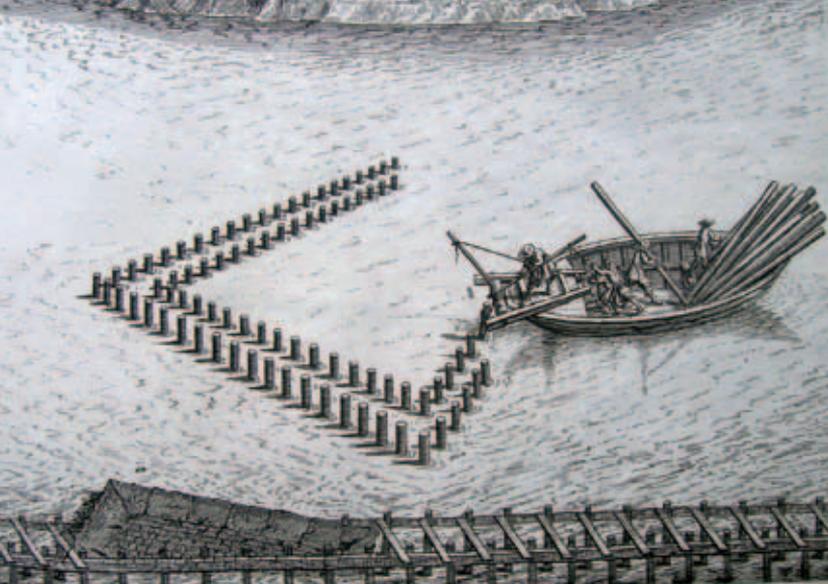
# DALL'OLANDA ALL'ITALIA: CORNELIS MEYER

MARIO BEVILACQUA

**C**ornelis Meyer, nato ad Amsterdam nel 1629 e morto a Roma nel 1701, è una figura di grande interesse nell'Italia del Seicento, e testimonia degli stretti rapporti tecnici e scientifici tra l'Olanda, all'epoca una delle nazioni più ricche e avanzate, e gli Stati della penisola. L'attività di Meyer, inventore geniale di macchinari, cartografo, ingegnere, esperto di acque, si snoda in decenni di intensi scambi economici, artistici e culturali tra l'Italia cattolica e barocca e l'Olanda protestante del "secolo d'oro". Cornelis Meyer nasce in una famiglia luterana; la sua prima educazione avviene nella bottega del padre, costruttore di ruote per carri, ma, appassionato di meccanica e idraulica, diviene presto "ingegnere". All'epoca il termine definiva competenze diverse, legate alla meccanica, alle acque, alla cartografia, all'architettura militare, tutti campi essenziali, e molto sviluppati, nella delicata realtà idrogeologica olandese. Un ritratto conservato ad Amsterdam ritrae Meyer come affermato professionista, ostentatamente legato alla real-

Nel Seicento l'attività di Meyer, ingegnere, cartografo, esperto di acque, si svolge prevalentemente in Italia. Il suo eclettismo nell'espone ritrovati e nel proporre soluzioni e progetti si amplia verso campi diversi: progetti legati alla navigazione fluviale e ai porti tirrenici e adriatici, produzione di materiali e macchinari, strutture funzionali urbane e territoriali. In queste pagine l'intervento del prof. Mario Bevilacqua in occasione della Cerimonia di premiazione per i 25 anni di professione promossa dal Collegio di Roma per i propri iscritti.

**CORNELIS MEYER È UNA FIGURA DI GRANDE INTERESSE NELL'ITALIA DEL SEICENTO, E TESTIMONIA DEGLI STRETTI RAPPORTI TECNICI E SCIENTIFICI TRA L'OLANDA, ALL'EPOCA UNA DELLE NAZIONI PIÙ RICCHE E AVANZATE, E GLI STATI DELLA PENISOLA.**



Da sinistra:

> Passonate sul Tevere fuori porta del Popolo, da Cornelis Meyer *L'arte di restituire a Roma la tralasciata navigazione del suo Tevere*

> Cornelis Meyer, frontespizio de *L'arte di restituire a Roma la tralasciata navigazione del suo Tevere*, Roma 1679

tà italiana, come testimoniato dal globo terrestre centrato sulla penisola e dal volume di ingegneria idraulica aperto su una pagina relativa a chiuse idrauliche, “cateratte ovvero saracinesche”.

Non è noto esattamente quando, e per quali ragioni, Meyer sia arrivato in Italia. Qui è documentato inizialmente a Venezia, dove i rapporti tecnici e scientifici con Amsterdam erano molto vivaci. Dal 1675 è stabilmente a Roma, da dove poi viaggia incessantemente nello Stato pontificio, e in diversi altri Stati e città della penisola.

Le circostanze del suo arrivo nella capitale pontificia, la sua conversione al cattolicesimo, e il suo rapido inserimento nel vivace ambiente scientifico, tecnico, artistico e architettonico della città, non sono ancora del tutto chiare. In alcune note autobiografiche Meyer dichiara di essere arrivato per l'anno santo, e, riconosciuto come esperto idraulico, su invito diretto del pontefice gli sarebbero stati immediatamente commissionati lavori per la regolamentazione delle piene del Tevere e lo studio della sua navigabilità da Roma in Umbria.

A Roma Meyer si trova coinvolto nella vivace, numerosa comunità olandese, inserendosi negli ambienti tecnici che, dai primi anni Settanta, si confrontano nuovamente sulla situazione sempre più critica causata dall'erosione delle rive dell'alveo del Tevere. Una commissione composta dal grande architetto e scultore Gianlorenzo Bernini e da altri professionisti aveva giudicato insufficienti le proposte avanzate da Carlo Fontana, apprezzato architetto, già allievo di Bernini e tecnico stimato, a cui aveva fatto seguito la convocazione di esperti ferraresi (noti per la capacità di gestione delle acque del Po) e quindi, appun-

to, di Meyer. Le proposte dell'olandese sorpresero per la novità e l'economicità: il contrasto con Carlo Fontana segnò tutta l'attività successiva di Meyer, costringendolo, al crescere dell'autorità internazionale di Fontana, a una continua posizione di difesa.

L'incarico ufficiale a Meyer per i lavori a una nuova “passonata”, cioè un argine difensivo formato da pali conficcati nel terreno, costruita sul fiume lungo la via Flaminia fuori porta del Popolo, dove l'erosione delle acque ormai minacciava la viabilità, viene conferito il 12 marzo 1676. Nel 1683, a seguito delle polemiche sul lievitare dei costi e dell'accusa di inefficienza delle opere eseguite, è nominata una nuova commissione composta, tra gli altri, da Carlo Fontana, che stabilisce la scarsa qualità dei lavori eseguiti, innescando quindi una serie di controdeduzioni e memoriali da parte di Meyer, che replica anche con la pubblicazione, nel 1679, del volume *L'arte di restituire a Roma la tralasciata navigazione del Tevere* (poi più volte ristampato), uno dei libri di tecnica idraulica più interessanti e riccamente illustrati di tutto il Seicento. Il volume raccoglie gli studi condotti sul fiume e ne illustra il corso dall'Umbria a Fiumicino attraverso una serie di mappe e di vedute, completate da



schemi progettuali di opere idrauliche e macchinari vari. Il volume, di grande successo, suggella la fama di Meyer a Roma, in Italia e in Europa. Le illustrazioni del volume erano state affidate inizialmente a Giovan Battista Falda, uno degli incisori più importanti del Barocco romano, all'apice della celebrità dopo la pubblicazione dei fortunati volumi di tavole del Nuovo teatro delle fabbriche, et edifici in prospettiva di Roma moderna sotto il pontificato di n.s. Alessandro VII, e, nel 1676, della grande, straordinariamente dettagliata e scientificamente esatta Pianta di Roma. Per le vedute, Meyer si avvale dell'opera del giovanissimo artista olandese Gaspar van Wittel (italianizzato poi in Vanvitelli), che sarebbe diventato uno dei più celebri pittori vedutisti del secolo.

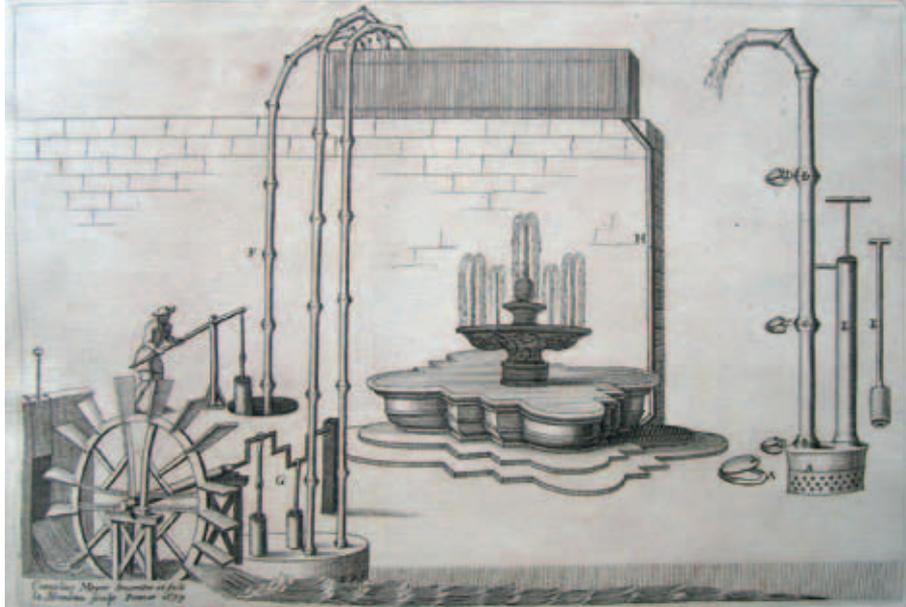
Nel 1695, ancora in causa con la Camera Apostolica per il mancato saldo dei lavori alle passionate sul Tevere, Meyer elenca in un foglio a stampa le diverse incombenze e occupazioni a lui richieste nell'arco dei vent'anni trascorsi in Italia, tra cui, oltre ai lavori sul Tevere, i sopralluoghi e scandagli per la sua navigabilità fino a Perugia, le perizie per la bonifica delle paludi Pontine, l'illustrazione di varie macchine per il recupero di relitti dall'alveo di fiumi e porti: una serie crescente di impieghi, progetti e consulenze nello Stato Pontificio (Ferrara, Ancona, Fano, Pesaro, Civitavecchia) e in altri Stati italiani, che impedisce il suo ritorno a Venezia, e il suo rientro in patria, con la decisione quindi di stabilirsi definitivamente a Roma, dove da Amsterdam lo raggiungono la moglie, i figli e le figlie. Nel 1689 Meyer pubblica una nuova, fortunata opera, sempre riccamente illustrata, intitolata Nuovi ritrovamenti, dedicata a Cosimo III gran-

duca di Toscana, e riproposta, con aggiunte, nel 1696. L'eclittismo dell'"ingegnere" nell'espone ritrovati e nel proporre soluzioni e progetti, anche originali o astrusi (come il modello di abitazione-monolocale), si amplia verso campi diversi: progetti legati alla navigazione fluviale e ai porti tirrenici e adriatici, produzione di materiali e macchinari ("cocchi, che caminano mediante alcuni ordegni senza essere tirati da Animali"), strutture funzionali urbane e territoriali (strade, selciate, chiuse). A Roma Meyer propone progetti che vogliono richiamare la grandezza degli antichi e le loro insuperate capacità tecniche e ingegneristiche: il sollevamento della colonna Traiana, il trasporto ed erezione di obelischi (quello di Augusto in Campo Marzio da erigere di fronte al palazzo Pontificio del Quirinale, con funzione di "meridiana notturna": con l'aggiunta di un orologio formato da due enormi globi bronzei rotanti terrestre e celeste). Invocando confronti con le principali metropoli europee, propone progetti per la selciatura delle strade, la conduzione delle acque e l'alimentazione delle fontane, e di arredo urbano, in cui al concetto di "magnificenza" e "abbellimento" si unisce sempre quell'"utile del pubblico" implicito nella sua formazione di tecnico e ingegnere: la pavimentazione di piazza del Popolo, "il principale, e più frequentato ingresso della città", avrebbe potuto mostrare la bussola con la rosa dei venti, "che ciò sarebbe non solo d'abbellimento alla suddetta Piazza, e Guglia, ma anche da questo vedrebbe ogn'uno facilmente a che vento sono situate le Strade, Piazze, e case della Città...". Il più spettacolare di questi progetti, proposto come riassuntivo e alternativo a quelli avanzati per

Da sinistra:

> Cornelis Meyer, Arredo di una stanza-studio-monolocale (da Nuovi ritrovamenti, Roma 1696)

> Cornelis Meyer, Modo di selciare le strade a Roma a secco. Incisione (da Nuovi ritrovamenti, Roma 1696)



Cornelis Meyer, Progetto di fontana. Incisione (da *Nuovi ritrovamenti*, Roma 1696)

le altre piazze della città, è certamente quello per piazza S. Pietro: nella pavimentazione “con variati marmi” si sarebbe potuta rappresentare la bussola coi 32 venti, e “ancora descrivere un Analemma, che servisse per Roma per sapere mediante il raggio dell’ombra, che la medesima Guglia progetta sopra la terra non solamente l’hore diurne, ma anche il crescere, e descrescere delli giorni, e delle notti, & in che mese, & in qual giorno accadono li Solstitii, so come in qual segno si ritrova il Sole”; ai quattro angoli “potrebbero formarsi sopra il piano, parimente di marmo quattro semisfere, due de quali rappresentassero tutta la sfera del Cielo con effigiare in queste tutte le stelle così fisse come mobili, li pianeti, la linea equinottiale, quella del Zodiaco, e tutti gli altri segni, che sogliono delinearsi in simili sfere: e l’altre due, che dimostrassero tutta la sfera della terra, e nelle quali si vedessero annotati tutti li Regni, e Provincie, che sono nelle quattro parti del Mondo. In qualche distanza del detto quattro semisfere potrebbero ancora denotare in marmo sopra il piano sudetto le quattro divulgate opinioni circa il moto del Cielo, e della terra con descrivere il Sistema di Tolomeo, e quello di Ticone Braè, di Copernico, e di Descartes”. Un programma davvero ardito!

Al momento della morte, avvenuta il 23 agosto 1701, Meyer vive in una modesta casa su due

piani, con due stanze per piano, in via Paolina, probabilmente condivisa col figlio e le nipoti Ester e Anna. L’arredo inventariato è povero, scarno, essenziale: sedie, sgabelli, un letto, alcune casse con poca biancheria, alcuni vestiti, nessun libro, nessuno strumento scientifico, forse ormai passati in proprietà del figlio. Ma alle pareti sono appesi, accanto ad alcuni quadri devozionali, bambocciate e paesaggi, due suoi ritratti, e quadri e disegni da mettere in relazione alla sua attività: un disegno “con cornice di legno rappresentante il Tevere, due altri in tela simili con cornice di legno liscia rappresentanti il Tevere, un altro senza cornice simile rappresentante antichità... un quadro di palmi 3 e 4 senza cornice rappresentante il Tevere con passonata”, oltre a un centinaio di “quadretti... rappresentanti diversi disegni in carta”. In un “cassone di ferro” sono conservati “un ritratto in pietra smaltato con cerchio d’oro della Duchessa di Fiorenza, un altro simile della Regina di Svezia, un altro piccolino del Re di Francia, 7 medaglie d’argento di cui 6 con impronta di Innocenzo XI, e l’altra con un arco, e una città, sei altre medaglie d’oro di detto Innocenzo XI, un’altra medaglia d’oro con l’impronta di Clemente X con sua catenella d’oro”: testimonianza di riconoscimenti e doni da parte di committenti in una lunga vita di lavoro.

Mario Bevilacqua insegna Storia dell’Architettura all’Università di Firenze, e collabora con le attività del Centro di Studi sulla Cultura e l’Immagine di Roma.

Sulla figura di Cornelis Meyer si rimanda al saggio di Mario Bevilacqua, Cornelis Meyer dall’Olanda all’Italia, in Marco Guardo (a cura di), *Sul biondo Tevere*. Il restauro del codice 34 K 16 della Biblioteca dell’Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana, Padova, Edizioni Nova Charta, 2011, pp. 83-93.